

Sannio e oltre, compresa l'Apulia settentrionale, spingendosi all'interno nei territori appenninici verso la Lucania e la Campania, anticipando di alcuni secoli la discesa dei Sanniti documentata dalla tradizione storica.

(*Agnese Massi Secondari\**)

**E. GIORGI - J. BOGDANI - A. GAMBERINI - S. MORSIANI - I. ROSSETTI (a cura di), *Scavi di Suasa II. La necropoli orientale*, Edizioni Quasar, Roma 2024, pp. 480; numerose Figure (numerate e non numerate) nel testo; 30 Tavole f.t.**

Il secondo volume della collana "Scavi di Suasa" ha per argomento l'indagine condotta con campagne mensili dal 2012 al 2016 nell'area della Necropoli Orientale di *Suasa*, la città romana dell'*ager Gallicus* ubicata nella media valle del fiume Cesano, nell'ambito della più che trentennale attività di ricerca e valorizzazione del sito svolta, su concessione ministeriale, dagli archeologi dell'Università di Bologna. Oltre che del contributo dei Curatori la pubblicazione si avvale della collaborazione di studiosi di diversa specializzazione coinvolti nello studio dei documenti epigrafici e numismatici, dei resti antropologici, faunistici e archeobotanici restituiti dallo scavo archeologico.

Dopo la *Presentazione* "istituzionale" (E. Giorgi, C. Manfredi, I. Venanzoni, pp. 7-9) apre il volume un saggio, in forma di prefazione (?), di V. Nizzo dal significativo titolo "Contesti e atti: paesaggi e *performance* (sic) rituali della necropoli Orientale di *Suasa*" (pp. 11-19). Seguono tredici Capitoli distribuiti in cinque sezioni.

Nella prima sezione «Il sito» E. Giorgi (Cap. 1, *Suasa*: la città e le sue necropoli, pp. 23-47) introduce l'argomento con un'ampia sintesi delle conoscenze finora acquisite sull'origine di *Suasa* nel corso della colonizzazione romana dell'*ager Gallicus*, sull'urbanistica della città e sulle sue necropoli.

La seconda sezione «Lo scavo» comprende: Cap. 2. I. Rossetti, L'area a nord della strada: descrizione topografica e stratigrafica, pp. 51-77; Cap. 3. J. Bogdani, La Via della Necropoli Orientale e l'area a sud della strada: descrizione topografica e stratigrafica, pp. 79-118; Cap. 4. J. Bogdani, A. Gamberini, S. Morsiani, I. Rossetti, Le tombe: schede, pp. 119-273.

La terza sezione «I manufatti» comprende: Cap. 5. S. Morsiani, Manufatti dell'area nord, pp. 277-300; Cap. 6. A. Gamberini, Manufatti dell'area sud, pp. 301-339; Cap. 7. S. Antolini, Dati epigrafici dalla Necropoli Orientale: iscrizioni lapidarie e *instrumentum domesticum*, pp. 341-357; Cap. 8. S. Sassoli, Dati numismatici dalla Necropoli Orientale, pp. 359-368.

\* Già Università degli Studi di Perugia, agnese.massi@gmail.com.

La quarta sezione «Resti umani, animali e vegetali» è composta da: Cap. 9. R. Vico, Analisi antropologica dei resti cremati dalla Necropoli Orientale, pp. 371-384; Cap. 10. F. Collina, A. Vezzana, L. Buti, S. Conti, S. Benazzi, Analisi antropologica dei resti inumati dalla Necropoli Orientale, pp. 385-390; Cap. 11. E. Maini, L'indagine dei resti faunistici della Necropoli Orientale, pp. 391-397; Cap. 12. M. Carra, Primi dati archeobotanici dall'analisi delle offerte vegetali nella Necropoli Orientale (Scavo 2012-2013), pp. 399-402.

Alla quinta sezione «Il punto» corrisponde il Cap. 13. A. Gamberini, Lo scavo della Necropoli Orientale di Suasa: metodo, risultati, prospettive, pp. 405-421.

Chiudono il volume la Bibliografia (pp. 423-446) e le Tavole (pp. 448-479).

Le caratteristiche generali della Necropoli Orientale di *Suasa* si ricavano dal contributo di Giorgi (part. pp. 42-46). L'area sepolcrale è ubicata in adiacenza del tratto suburbano della *Via Salaria Gallica*, l'arteria collinare intervalliva rivelatasi strategica nel processo di colonizzazione romana della regione<sup>3</sup>. Lo scavo archeologico, intrapreso a verifica di talune anomalie del terreno rivelate da indagini geofisiche e foto aeree, è stato esteso solo su parte (ca. mq 500) dell'area di probabile interesse; si è potuto tuttavia verificare che la necropoli si era sviluppata ai lati nord e sud del sedime stradale (Fig. 20, Tavv. 29-30) con caratteristiche e tempi di utilizzo dei due settori, denominati «Area nord» e «Area sud», solo in minima parte coincidenti. Come ipotizzato in base all'indagine archeologica (Bogdani, part. pp. 80-85; sez. grafica alla Tav. 29), un evento naturale catastrofico risulterebbe aver provocato l'interramento dell'area a Nord della strada, con conseguente abbandono di questo settore e spostamento del sepolcreto a Sud della strada, a una quota più elevata e previo consolidamento del bordo stradale con una muratura di sostruzione.

Nell'«Area nord» lo scavo del deposito stratificato, complesso e minuziosamente descritto da Rossetti (pp. 51-77), ha evidenziato una concentrazione di sepolture nel settore nord-est della superficie indagata, mentre nel settore nord-ovest sono stati rilevati, oltre a una isolata tomba a inumazione di età medio-imperiale (T559), una «sorta di fossato» (usn1123) ricolmo di materiali eterogenei (pp. 62-69, Fig. 27) databili tra II e I sec. a.C., tra cui frammenti di anfore adriatiche tardo-repubblicane e quattro anse bollate di anfore rodie (Antolini, pp. 345-348, nn. 6-9). Nella parte centrale dell'area, denominata area delle stele (pp. 53-62), sono state individuate undici deposizioni di cremati in fossa terragna: otto di queste si dispongono in due «nuclei» segnalati da stele e cippi; un'altra (T532) è localizzata a circa cm 80 dal «primo

<sup>3</sup> N. ALFIERI - L. GASPERINI - G. PACI, *M. Octavii lapis Aesinensis*, in «Picus» V (1985), pp. 7-50, curiosamente non citato.

nucleo” verso Nord-Ovest; altre due (T592 e T604) a circa 1 metro oltre il “secondo nucleo” verso Nord-Est (cfr. Figg. 3 e 5). All’interno del “primo nucleo”, su una superficie di circa mq 2 (cfr. Fig. 5) sono state isolate tre deposizioni (T504, T505 e T506) succedutesi nel tempo, segnalate da due stele-ossuario (Giorgi, p. 43), l’una (usm750) appartenente a *Vibia Gavia* con *porta Ditis* (Antolini, pp. 341-342, n. 1), l’altra anepigrafe (usm754, pp. 55-56, Fig. 9). Nel “secondo nucleo”, su una superficie di circa mq 3, (cfr. Fig. 5) sono state individuate cinque sepolture (TT 515, 516, 517, 525, 536), anche queste aggregatesi nel tempo forse attorno alla T525, a sua volta utilizzata per più deposizioni. Notevole in questo “secondo nucleo” è la presenza di una stele raffigurante una testa di Gorgone a rilievo (usm907, pp. 60-61, Figg. 21 e 24) posta a segnacolo della T517, comprendente “almeno quattro cinerari” (p. 60).

Sulla base dei rapporti stratigrafici rilevati all’interno dei due contesti funerari, più volte rimaneggiati e a ragione ritenuti di pertinenza a nuclei familiari, è stata definita una cronologia relativa in Fasi, precisate in termini di cronologia assoluta dall’esame delle suppellettili ceramiche utilizzate per le urne cinerarie (olle in ceramica comune), per i corredi e per le offerte rituali deposte nel corso della cerimonia funebre (Morsiani, pp. 277-300). Si è così proposta la seguente seriazione cronologica delle tombe (p. 52, Tabella Fig. 2). “Fase 1, inizi III - metà III”, T532; “Fase 2, metà III - inizi II”, TT515, 525 [parte], 592, 604; “Fase 3, metà II - fine II”, TT 504, 516, 525 [parte] e 536; “Fase 4, fine II - metà I”: TT 505, 506, 517 e 525 [parte].

Nell’«Area sud» (Bogdani, part. pp. 85-115) sono state rinvenute 89 sepolture, che documentano la coesistenza dei riti della cremazione e dell’inumazione. Esse sono in parte inserite all’interno di un recinto quadrangolare, denominato lotto degli incinerati (p. 91), addossato per un lato al muro di sostruzione del sedime stradale e delimitato da due cippi indicanti 30 piedi di lato (Antolini, pp. 354-355, nn. 17-18) e da basi di monumenti funerari. Questa parte della necropoli documenta i cambiamenti nei costumi funerari e nelle pratiche rituali della comunità nei tre secoli della sua frequentazione, dall’età augustea e fino all’avanzato III sec. d.C. Lo studio dei manufatti (Gamberini, pp. 301-339) ha permesso anche in questo caso di precisare la cronologia delle sepolture: a età augustea (“Fase 6”) si attribuisce la T535; a età flavia (“Fase 7”) risale la delimitazione del “lotto degli incinerati”, connotato come tale dalla presenza di sole tombe a cremazione fino all’avanzato II sec. d.C. (Fase 11, p. 103, Fig. 46), periodo al quale parrebbe appartenere anche l’*ustrina* individuata al centro dello spazio delimitato (p. 97, Fig. 37). Al rito crematorio si sostituisce progressivamente il rito inumatorio, che diverrà esclusivo nella fase finale di frequentazione di quest’area – e della necropoli Orientale più in generale – entro il III sec. d.C. Modalità di seppellimento,

suppellettili utilizzate nel corso del rito funerario e poi selezionate a corredo dei resti cremati (eccezionalmente di quelli inumati), impiego di dispositivi per libagione nelle tombe a cremazione confermano e precisano tipologie di *instrumentum domesticum* e modalità rituali già note in altre necropoli marchigiane di età romana imperiale. Va sottolineato inoltre il rilievo dato all'osservazione e interpretazione dei diversi aspetti e momenti della ritualità funeraria, nonché al possibile significato escatologico di talune presenze ricorrenti (come i chiodini da scarpa: Gamberini, p. 337, Fig. 39).

L'applicazione dei più attuali metodi d'indagine, di registrazione ed elaborazione dei dati, di analisi dei contesti funerari ha improntato lo scavo, lo studio e, infine, la pubblicazione della necropoli Orientale di *Suasa*. Il complesso dei dati raccolti ha portato un contributo importante alla conoscenza della struttura sociale ed economica della comunità locale sin dal primo insediamento nel luogo di coloni romano-laziali, cui pare corrispondere la prima frequentazione dell'Area nord della necropoli. Frequentazione che viene fissata alla prima metà del III sec. a.C. ("Fase 1") se non addirittura agli inizi dello stesso secolo (Rossetti, p. 73; Morsiani, p. 277; Gamberini, p. 407). Tale termine superiore è però assunto con maggior prudenza dallo stesso Giorgi (p. 42) quando osserva che "l'orizzonte cronologico principale dei due nuclei si colloca tra gli inizi del II e la metà del I sec. a.C. per quanto il rinvenimento di una tomba isolata di III sec. a.C. parrebbe attestare una frequentazione dell'area a scopo funerario già in epoca precedente".

Il dato cui Giorgi si riferisce corrisponde alla T532 dell'Area nord, che viene ritenuta precedente alle altre sepolture individuate nel settore (p. 54). A ben guardare, tale precedenza cronologica si basa su due deboli fondamenta, la prima delle quali è l'analisi ceramologica di Morsiani (pp. 277-300), le cui conclusioni si prestano a discussione.

La deposizione di cremato T532 consiste in una piccola olla-cinerario in ceramica comune coperta da una grande ciotola a vernice nera (cfr. Scheda, fig. a p. 163: usm 963). La ciotola (p. 281, Tav. 2.4) viene riferita "alla serie (Morel) 2762 (...) databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.", l'olla (p. 288, Tav. 7.1) è avvicinata "al tipo Olcese 1 (...) databile nel IV-III sec. a.C., cronologia confermata proprio dalla ciotola...". Va però osservato che la ciotola a vernice nera dalla T532, di produzione sicuramente regionale, si distingue nettamente dalla forma Morel 2762 (peraltro specifica di produzioni del Golfo del Leone) essendo connotata da un orlo appena introflesso all'estremità, similmente a modelli di area etrusco-laziale di seconda metà del III sec. a.C. (es. serie Morel 2763). Analogamente, si osserva che il profilo dell'olla-cinerario (Fig. 7.1) differisce da quello, perfettamente ovoidale, del tipo Olcese 1 al quale è di fatto accomunata soltanto dal dettaglio dell'orlo obliquo. A mio avviso dunque la modesta deposizione T536 andrebbe riferita cronologicamente alla Fase 2 ("metà III - inizi II sec.a.C.") cui sono state attri-

buite le sepolture più antiche individuate nell'area (*supra*). Quanto alla posizione "isolata" (stiamo parlando di cm 80) ne suggerirebbe l'appartenenza a un individuo estraneo al gruppo familiare titolare del vicino "nucleo primo", più che a un ipotetico "predecessore" (p. 55).

Per quanto riguarda poi la datazione della stessa Fase 2, non convince il termine alto proposto (metà del III secolo). Infatti, nonostante lo stato di conservazione assai precario dei depositi funerari ad essa attribuiti (TT515, 525 "us 966", 592, 604) dalle schede allegate (rispettivamente: pp. 137-138; 153-155; 250-252; 269-270) è possibile desumere la ricorrenza, tra i non molti manufatti di corredo o attribuibili al contesto funerario, di un ristretto repertorio di forme aperte in ceramica a vernice nera quali: piatti Morel 1443; ciotole emisferiche con orlo semplice Morel 2831, 2914 e simili; ciotole con orlo ispessito 2538f; coppe carenate Morel 2614 e 2653; pissidi Morel 7544 e 7551. Si tratta di forme prodotte e utilizzate correntemente nella regione dalla seconda metà o meglio dagli ultimi decenni del III e per quasi tutto il II sec. a.C., caratterizzate dalla variabilità di dettaglio propria di un artigianato non sempre particolarmente qualificato.

In conclusione, una volta riconosciuta la fragilità della ceramica d'impasto di tradizione locale come indicatore di cronologia "alta" (p. 64) e nonostante sia segnalata la presenza di frammenti ceramici "che rimandano alla fine IV - inizi III" rinvenuti fuori contesto funerario, che si è scelto di non illustrare (pp. 64, 277), i dati desumibili dalla necropoli mi paiono concordare non casualmente con quelli forniti dagli scavi negli abitati della stessa *Suasa* e di *Ostra* nella contigua media valle del Misa<sup>4</sup>. In entrambi questi siti i reperti cronologicamente più indicativi rimandano al più presto agli ultimi decenni del III secolo, dunque in coerenza con la colonizzazione viritana dell'agro Gallico sancita dalla *lex Flaminia* del 233/232 a.C.

I soli precedenti non menzionati dalla storiografia antica e oggi ben documentati dai ritrovamenti archeologici riguardano: nella fascia litoranea compresa tra le colonie di *Sena Gallica* (283 a.C.) a Sud e di *Ariminum* (268 a.C.) a Nord il *lucus* o meglio *fanum* frequentato da cittadini romani nei pressi della futura *colonia Pisaurum*<sup>5</sup>, nonché l'*atelier* produttore di anfore di

<sup>4</sup> Da ultimo: P. L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI (a cura di), *Ostra: una città romana e il suo territorio nelle Marche centrali (scavi 2006-2019)*, Bologna 2020, curiosamente non citato.

<sup>5</sup> A riguardo si veda G. PACI, recensione a F. BELFIORI, *Lucus conluere Romano more*, Bologna 2017, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 215-222 (non citato). Ivi osservazioni pertinenti alla prima fase del processo di colonizzazione dell'agro Gallico, a mio avviso impropriamente definita «pre-colonizzazione» da Giorgi, Cap. 1, p. 25.

tipo greco-italico attestato a Cattolica<sup>6</sup>; nella media valle dell'Esino l'officina ceramica attiva dalla metà - terzo quarto del III secolo nel *forum* o *concilium* sorto sul luogo della futura *colonia Aesis*<sup>7</sup>, verosimile avamposto di colonizzazione della fascia collinare dell'agro Gallico sul percorso della *Via Salaria Gallica*.

La complessità della pubblicazione e la mole della documentazione illustrativa, talvolta persino un poco ridondante, giustificano talune trascuratezze redazionali che si colgono qua e là. Per quanto riguarda il piano dell'opera, sfugge la ragione per la quale sono state collocate a metà del volume (Cap. 4, pp. 119-273) le Schede delle tombe che, oltre a essere omnicomprensive dei dati raccolti, forniscono il catalogo dei contesti funerari. Si noti che ad esse è inoltre necessario ricorrere per comprendere la natura di attività e contesti citati sovente da taluni autori con il solo numero di Unità Stratigrafica. Del resto analoga obiezione riguarda il Capitolo 13 (Lo scavo della Necropoli Orientale di *Suasa*: metodo, risultati, prospettive, pp. 405-421) che chiude la sequenza dei contributi, in cui la parte di "metodo" se anticipata avrebbe trovato più felice collocazione a beneficio del lettore.

(† *Luisa Brecciaroli Tadorelli\**)

**A. SANSONE, *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi. Lettere scelte (1802-1837)*, Centro Sanmarinese di Studi Storici, Repubblica di San Marino 2024, pp. 300**

La pubblicazione di questo carteggio è stata propiziata dalla recente acquisizione di oltre "400 lettere" in possesso di un erede del Borghesi, relative ai contatti epistolari tra i due studiosi in questione. Quelle qui pubblicate sono in tutto 130, di cui 53 provenienti dal nuovo acquisto, mentre le restanti, via via inserite in base ai dati di cronologia e agli argomenti trattati, provengono da raccolte epistolari di B. Borghesi conservate presso la Rubiconia Accademia dei Filopatri di Savignano, la Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì (queste conservate quasi tutte in copia anche presso la Bibliothèque de l'Institut de France) e, alcune poche, presso l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino.

\* Già Independent Researcher.

<sup>6</sup> Su questo importante ritrovamento (curiosamente non citato) e sul suo significato in relazione alla colonizzazione dell'agro Gallico: L. BRECCIAROLI TABORELLI, recensione a L. MALNATI - M.L. STOPPIONI (a cura di), *Vetus Litus*. *Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec.a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Borgo San Lorenzo 2008, in «Picus» XXXI (2011), pp. 269-276.

<sup>7</sup> Da ultimo: G. PACI, *Ancora sulla colonia Aesis*, in «Picus» XLII (2022), pp. 249-265, non citato.